

Come usciremo da tutto questo?
Non senza difficoltà...

Marcello Carli

**COME USCIREMO DA TUTTO
QUESTO?
NON SENZA DIFFICOLTÀ...**

**BOOK
SPRINT**
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Marcello Carli
Tutti i diritti riservati

*Ai governanti, ai politici,
a tutti coloro che hanno responsabilità
di carattere sociale e/o amministrativo*

Prefazione

Attraverso un agile ma documentato excursus sullo stato dell'economia e delle istituzioni globali, il brillante autore di questo libro ci propone una riflessione sul futuro di noi europei, cittadini del mondo. Un futuro che desideriamo consegnare migliore ai nostri figli e che come in ogni snodo epocale può essere costruito con una considerevole dose di coraggio e di capacità personale di coloro che si propongono alla leadership della Ue e con l'apertura mentale di un visionario immaginario collettivo.

Una delle carenze più preoccupanti che ha mostrato l'Unione europea in questa sconvolgente fase di crisi, che ha portato alle corde con la moneta unica il processo stesso d'integrazione culturale e politica del vecchio continente, è l'evidente inadeguatezza dei suoi leader. L'Unione è ancora di fatto governata in una logica intergovernativa, nonostante il trattato di Lisbona abbia tentato di riequilibrare la *governance* democratica europea a favore dell'unica istituzione eletta direttamente dai cittadini, il parlamento. In questi due anni l'assemblea di Strasburgo ha assolto al meglio il compito assegnatole dal nuovo assetto tracciato a Lisbona che doveva imprimere, nel suo spirito, una potente accelerazione al rafforzamento del governo autonomo dell'Unione operando un

trasferimento di sovranità dagli Stati all'entità sovranazionale, investita di un mandato democratico direttamente originato e legittimato dai cittadini. L'appartenenza nazionale ha ben poco peso politico nelle dinamiche decisionali del parlamento europeo, nonostante ormai vi siedano 27 rappresentanze di paesi membri, composto da gruppi che si identificano non con gli Stati d'origine ma con le grandi famiglie politiche europee e che sono sempre riusciti a trovare convergenze maggioritarie su tanti provvedimenti ritenuti utili e positivi nell'interesse generale dei cittadini. Rigore nella gestione dei bilanci ma anche determinazione nell'incentivare la crescita economica nella convinzione che senza sviluppo anche l'equilibrio finanziario non può che avvitarsi continuamente su se stesso: è stata questa la stella polare che il parlamento europeo ha indicato fin dall'inizio di questa crisi e che ha trovato nel Consiglio europeo e per una lunga fase nella Commissione, una pervicace chiusura, dettata da mediocri visioni nazionalistiche maturate più con un occhio sulle elezioni interne e sugli umori delle rispettive opinioni pubbliche che alle gravi ripercussioni di quanto stava accadendo sul presente e il futuro prossimo di centinaia di milioni di europei. La guida dell'Europa è stata lasciata alla traballante gestione di una riedizione in formato "light", per la statura politica dei suoi componenti, dell'asse franco-tedesco, anche per l'assenza dell'Italia che proprio in una fase cruciale per l'evoluzione europea, ha abbandonato per lungo tempo i tavoli di Bruxelles per abbracciare un becero antieuropeismo.

L'esperienza amara di questi mesi ci consegna al contrario il bisogno di più Europa, con un'Unione che acceleri verso la conquista di un assetto federale della

sua politica e della sua economia, davanti alla constatazione divenuta in questi mesi banale che nessun singolo paese, per quanto virtuoso e solido, ce la possa fare da solo a dominare le spinte prepotenti che arrivano da un mercato finanziario gigantesco e fuori controllo e dai flussi commerciali originati dalle “tigri asiatiche” e dai paesi che dall’America al nord Africa si candidano a divenire i nuovi protagonisti dell’economia mondiale nel terzo millennio. Abbiamo bisogno di un’evoluzione in senso democratico della governance europea e di selezionare una classe dirigente “visionaria” che guidi le sue scelte verso una completa integrazione politica dell’Unione europea, come lo furono Spinelli, De Gasperi, Adenauer, Schuman, Spaak. È questa la prima riforma da conquistare di cui l’Italia deve rendersi portatrice e protagonista in Europa e che richiede la mobilitazione di tutti, in prima persona.

On. Gianni Pittella
Vice Presidente Parlamento Europeo

Presentazione

“La speranza è il sogno di chi è sveglio.”

Aristotele

Un gruppo dirigente che sia pienamente tale, deve evitare, mediante la ponderazione delle sue previsioni, informazioni, analisi, che un leader, a qualsiasi livello, si trovi in quella che è chiamata l'alternativa del diavolo, cioè l'obbligo di decidere tra due scelte ugualmente negative. Solo a questa condizione può delinarsi una leadership autonoma da condizionamenti, e quindi in grado di esercitare la propria funzione. Leadership è il contraltare al caos, ovvero a proposte che non trovano una mediazione e creano disordine e anarchia ed una permanente conflittualità. La pratica della democrazia è connaturata al concetto di leadership.

Tutte le idee vi trovano libera espressione, senza censure o autocensure, in un confronto aperto che arricchisce di utili apporti l'analisi delle situazioni e la ricerca dei modi di intervento. La decisione finale non viene imposta di autorità dal vertice, ma si forma invece attraverso un lavoro in comune, che si conclude tuttavia in una scelta univoca, impegnativa per tutti, scaturita da un metodo di “persuasione”. Si può pensare a un gruppo dirigente in cui tutti partecipano alla formazione delle scelte e tutti sono corresponsabili della loro attuazione, ma dove proprio questo metodo di coinvolgimento conferisce alla volontà del leader

una caratteristica utopica, cioè il compito di indicare una nuova prospettiva di cambiamento.

La semplice conservazione dello stato delle cose non esigerebbe una capacità di guida; essa richiede tutt'al più un equilibrio tra le forze di contrasto, una sorta di accordo diplomatico tra interessi consolidati. Guidare un gruppo, un'istituzione, un partito, una società significa interpretare il loro divenire, le loro energie emergenti, le loro potenzialità di progresso, finalizzandone il movimento a un disegno ordinato, razionalmente e responsabilmente governato.

Per fare questo è necessario spostare in avanti, in un luogo altro (l'utopia, modello ideale ma realizzabile) la linea del consenso, il che implica sia la critica alle situazioni esistenti sia un positivo orientamento verso forme innovative. La leadership si nutre di conoscenza, di cultura. E questo mondo in cui viviamo è pieno di nuove forme di ignoranza. Paradossalmente la proliferazione della comunicazione di massa ne allarga i confini. Come saranno l'Italia, l'Europa e il mondo del futuro? Come vorremmo che fossero?

Sarebbe già una conquista che da parte di chi guida i paesi, venisse recuperata la consapevolezza della straordinarietà dell'epoca che stiamo vivendo, per la quale non vi sono risposte e soluzioni "classiche": è solo la visione, combinata con il coraggio che ci aiuterà ad evolvere positivamente trovando le strade verso un mondo diverso.

Liberiamo la nostra immaginazione e pensiamo alle piccole e grandi cose che farebbero la differenza, elenchiamole, e soprattutto attuiamole.

Marcello Carli